

L'EX CAPO DEL RIS DI PARMA

Intervista al generale Luciano Garofano
Sabato sarà a Rosignano a un seminario

«L'unità cinofila livornese mi ha dato parecchie soddisfazioni. I cani hanno un olfatto sensibile e selettivo»

di Alessandro De Gregorio

ROSIGNANO. E' un mito per il grande pubblico. Per chi si appassiona di gialli e delitti. E per tutti i professionisti che si muovono sulla scena del crimine: investigatori, magistrati, giornalisti. Del colonnello Garofano hanno parlato giornali, televisioni, internet. Il suo Ris di Parma ha risolto casi eclatanti, è diventato un modello di efficienza investigativa, ha ispirato pure un serial tv di successo.

Ora Luciano Garofano è un generale in pensione. Si è congedato, ha tentato l'avventura politica (l'unica sfida che non ha vinto), provato il disagio di un'indagine avviata da quella stessa Procura di Parma con cui ha collaborato per anni. Continua a fare lo Sherlock Holmes del terzo millennio, cercando di mettere ordine nel disordine causato dal crimine.

Sabato il generale sarà a Rosignano, dove parlerà dell'importanza della prova scientifica nell'ambito del seminario organizzato, alla sede della Pubblica Assistenza, in collaborazione con il Centro di addestramento cani di Rosignano. E in particolare con la prima unità cinofila in Italia specializzata nella ricerca di tracce di sangue, formata dagli istruttori Giacomo Micheli e Vincenzo Scavongelli e dai loro cani Emma e Bo. Un'unità che è stata impiegata, tra l'altro, anche nel caso tuttora irrisolto di Felicia Wentel, la prostituta rumena uccisa in un appartamento alla Mazzanta.

Generale, come ha conosciuto l'unità cinofila di Rosignano?

«Hanno collaborato in via sperimentale con il Ris di Roma e poi con il mio, quello di Parma. Sapevo che in altri Paesi i cani avevano dati ottimi risultati nella ricerca di tracce di sangue, ma anche di resti umani. Anche in Italia, penso ad esempio al terremoto dell'Aquila. Insomma, era un'idea innovativa. Mi resi conto che questi ragazzi ci sapevano fare, avevano iniziativa. Un gruppo che valeva la pena di utilizzare e promuovere».

A Vada sono stati impiegati nel caso Wentel, ma quell'indagine è ancora apertissima.

«So che comunque anche lì hanno dato il loro prezioso contributo».

La prima collaborazione con il Ris di Parma invece cosa riguardò?

«Un sospetto omicidio in provincia di Novara, un senegalese scomparso che si pensava fosse stato ucciso in un capannone. Avevo già usato il luminol ma l'ambiente era estremamente vasto, pieno di oggetti e macchinari. E soprattutto contaminato. La scena era stata inquinata e noi dovevamo analizzarla dopo tanto tempo. I cani fecero



La soluzione del giallo? Va sempre ricercata sulla scena del crimine

«Spesso chi vi arriva per primo commette troppi errori
Bisogna investire su formazione e specializzazione»

LA SCHEDA



Luciano Garofano, 57 anni

Luciano Garofano, romano, 57 anni, laureato in scienze biologiche e specializzato in tossicologia forense, è generale in congedo dei carabinieri e insegna "Tecniche delle investigazioni scientifiche" all'università. Il suo nome evoca il Ris di Parma, il reparto investigazioni scientifiche che ha comandato per 14 anni. Alle europee 2009 si è candidato nella lista Mpa-La Destra-Pensionati senza essere eletto. In seguito, l'Arma ha richiesto il suo trasferimento al Racis di Roma e lui si è congedato. A novembre è stato coinvolto in un'indagine per peculato e truffa ai danni dello Stato, avviata in seguito all'esposto dell'avvocato Carlo Taormina.

Il generale Garofano parla al telefono. Sopra, 22 ottobre 2008: i carabinieri alla Mazzanta per l'omicidio Wentel



un lavoro apprezzabile. Sono animali dall'olfatto sensibile e selettivo. Riuscirono a indizzarci su alcune tracce ematiche latenti. Purtroppo, come ho detto, era trascorso troppo tempo ed erano stati commessi troppi errori».

Troppa gente sulla scena del crimine?

«Esatto. Un vero esercito di persone. I primi sono quelli che fanno più danno».

Compresi noi giornalisti, lo dica.

«No, non è vero. Io mi riferisco

agli pseudo addetti: personale del 118, polizia locale e comandanti di stazione, vigili del fuoco. Tutta gente che per un ristretto arco di tempo ha in mano un patrimonio: la scena del crimine. Che va protetta, isolata e documentata prima possibile. Cinque minuti dopo, è un'altra scena».

Quanto siamo distanti in questo senso dal modello americano?

«Stati Uniti, ma anche Gran Bretagna e Australia.

Tre paesi in cui si investe molto sulla preparazione dei primi che entrano in contatto con la scena del crimine. Il cosiddetto first responder è decisivo».

E' questo il segreto che ha maturato in anni di esperienza?

«Segreti per risolvere i casi non ce ne sono. Non siamo maghi. Ci sono regole: la cautela, la delicatezza, la sistematicità. Bisogna sapere cosa fare. Purtroppo in Italia la formazione non è adeguata.

Abbiamo laboratori di altissimo livello e professionisti capaci. Ma i nostri organi di polizia sono impegnati su troppi fronti, dall'ordine pubblico in poi. Invece ci vorrebbe una formazione specifica e una specializzazione successiva».

Qualcuno sostiene che la scena del crimine non sempre è sufficiente.

«Sbagliato. Il caso si risolve da lì. E non solo per i fatti cosiddetti di cronaca nera».

E per quali altri?

«Mi aspettavo un colpo di coda da parte dell'avvocato Taormina. Ma l'indagine su di me si fonda su affermazioni false»

«Per gli infortuni sul lavoro, un settore dove siamo in ritardo anni luce da questo punto di vista».

Dica la verità, le manca il suo vecchio reparto, il Ris di Parma?

«Come potrebbe non mancarci? Ho fatto tanto perché diventasse un modello e credo di esserci riuscito. Ho chiuso un capitolo, continuando però a svolgere lo stesso lavoro, la mia passione: la casistica, lo studio dei casi».

Il congedo dall'Arma è stata una scelta forzata?

«No, libera e serena. Sarei andato in pensione tra quattro anni e mezzo e il trasferimento a Roma mi avrebbe creato sconvolgi in famiglia. Ho tre figli. Non ho fatto che anticipare i tempi».

Lei in questi anni si è molto esposto mediaticamente. Tv, libri, interviste. Considerando la riservatezza dell'Arma, non ha mai pensato di essere diventato un po' ingombrante per i suoi colleghi e superiori?

«Può darsi, ma nessuno me lo ha fatto mai pesare. Mi sono esposto per promuovere un reparto, per far capire alla gente quanto sia importante questo lavoro. Per avvicinare i giovani a una professione che considero meravigliosa. Poi è chiaro che, anche nel mio ambiente, ci si fanno amici e nemici».

Nemici come Carlo Taormina? Dall'esposto dell'ex avvocato di Annamaria Franzoni ed ex sottosegretario berlusconiano è partita un'indagine che la riguarda, per aver svolto consulenze private retribuite utilizzando i laboratori del Ris. Se lo aspettava quell'esposto?

«Dico solo che è in linea con la campagna di delegittimazione mirata messa in campo sin dal 2002. Mi aspettavo un colpo di coda dopo la pubblicazione del mio libro "Processo imperfetto"».

E l'indagine?

«Si basa su dichiarazioni di Taormina assolutamente false. Verranno valutate. Sono più che sereno. Mi ritengo un servitore dello Stato e sono convinto di aver fatto il mio dovere fino in fondo».

Alle ultime elezioni politiche europee si era presentato con la destra.

«No, con il Movimento per le autonomie di Lombardo, la Destra di Storace e la Lega pensionati. La candidatura mi era stata offerta da Lombardo».

In ogni caso, sulla stessa sponda del suo accusatore Taormina.

«Taormina non è più in Parlamento. E comunque, ci si candida dandosi un obiettivo e per dare un contributo. Certo, deve esserci condivisione, ma se si hanno le idee chiare ci si può confrontare anche all'interno di qualsiasi coalizione».

«Il tuo cane l'ho preso io, ma non te lo riporto»

La storia. Sms anonimo al padrone di Spritz, il labrador smarrito: scherzo o ricatto?



Spritz, il cane smarrito

CECINA. Se non è lo scherzo di qualche idiota, è il primo caso di rapimento di un cane. Stiamo parlando di Spritz, il labrador-pastore smarrito da una settimana.

Beppe, il padrone, aveva messo un annuncio sul "Tirreno", col numero di telefono. Venerdì ha ricevuto questo sms: «Il cane l'ho preso io, non ti preoccupare, dove lo porto sta bene. Addio». Sms anonimo, forse inviato da una cabina.

«All'inizio ho pensato a uno scherzo - dice Beppe - ma dal tenore non sembrerebbe. Certo è che il mio Spritz non l'ho ancora trovato».

Il cane è sparito domenica pomeriggio a Marina di Bibbona: «Magari si è perso dietro qualche femmina in calore - dice ancora Beppe - Nelle prime quattro ore è stato visto da cinque persone. Poi, giovedì mi ha telefonato un signore che era andato a correre

con il suo cane sulla spiaggia a Marina di Cecina e ha detto di aver visto un cane simile al mio. Mi ha parlato di un animale magro e che girava da solo. Purtroppo quell'uomo ha scoperto troppo tardi che lo stavo cercando, quando è uscito dalla pineta ha visto il manfestino che avevo attaccato. Così anche ieri (venerdì, ndr) sono tornato in pineta a cercarlo. Ed è stato lì, alle 16,30, che mi è arrivato questo sms. Sono andato dai carabinieri ma hanno detto che non possono chiedere al magistrato di fare accertamenti telefonici per un cane smarrito. Una cosa è certa, mia moglie è disperata. E tra dieci giorni partorisce...».

Beppe è pronto a offrire una ricompensa a chi gli riporterà il suo Spritz. Che, lo ricordiamo, ha un anno e mezzo, pesa 37 chili, ha il manto color crema e microchip. Il telefono di Beppe è 320 0569374.